

Editoriale

di Meo Gnocchi

Riflettendo sulle notizie che ci pervengono ogni giorno, come sui fatti e sulle parole di cui siamo diretti testimoni, può venire alla mente il titolo di un libro pubblicato un paio d'anni or sono dal filosofo e psicologo statunitense James Hillman: *Un terribile amore per la guerra*.

Dai sanguinosi teatri della politica internazionale alle assurde esplosioni di violenza intorno agli stadi, passando attraverso tante altre forme di scontri meno materialmente distruttivi ma ugualmente fomentati dalla volontà di mettere fuori gioco l'avversario, percepiamo intorno a noi un'atmosfera intossicata: un clima, appunto, di guerra, militare o ideologica, fisica o verbale, apertamente combattuta o sordamente covata nell'animo, innescata da oscure pulsioni o da calcolate strategie di potere. E comunque cercata, voluta; per non dire, appunto, terribilmente amata.

Ho detto che percepiamo quest'atmosfera intorno a noi; ma è inevitabile chiedersi se anche noi, consapevoli o inconsapevoli, non ne siamo partecipi, non foss'altro perché, respirando quest'atmosfera, rischiamo di rima-

nerne contagiati. Speriamo che ciò non sia; ma è certo che, per svenenirne gli effetti, occorre un impegno paziente e consapevole. Un impegno reso tanto più doveroso – ma speriamo anche più profondamente alimentato – dalla nostra vocazione ecumenica. Una vocazione che però, appunto perché tale, ci chiama sempre nuovamente in gioco: non ci si può mai illudere d'aver fatto la scelta ecumenica una volta per tutte, non si è ecumenici per "iscrizione" o per professione, per inerzia o per routine.

Essere ecumenici significa non dare mai per scontata la propria capacità di riconoscimento, di ascolto e di dialogo; significa vigilare continuamente per non scambiare l'altro con la nostra immagine dell'altro, la verità con la nostra concezione della verità, il giusto con la nostra presunzione di conoscerlo. Significa sforzarsi di riscoltare anche quello che credevamo d'aver già compreso o avevamo rifiutato e rimosso, e di ripensare e ridire con maggiore umiltà e trasparenza la parola che avevamo pronunciato come definitiva. Significa cercare di comprendere le ragioni altrui anche quando non le approviamo, e ammettere la possibilità di rispettabili intenzioni soggettive anche dietro comportamenti per noi oggettivamente inaccettabili. Significa non tacere quando occorre presentarsi quali si è e testimoniare quello in cui si crede, ma nemmeno gridare per coprire con la propria la voce altrui. Significa, soprattutto, non respingere mai inappellabilmente l'altro, e diciamo pure l'avversario, fuori del nostro orizzonte mentale e spirituale, squalificandolo e negandogli ogni possibilità di nuovo confronto, cancellandone la presenza o riducendola a puro strumento oppositivo per affermare noi stessi. Non è un compito facile, lo

IL CONVEGNO DI PRIMAVERA A RIMINI

di Lucia Rocchi

Dopo l'intenso Convegno di Livorno, che ci ha visto comunità ecumenica itinerante per le chiese di una città ricca di esperienze e di memorie di dialogo interconfessionale ed interreligioso, ci aspetta a Rimini una non meno affascinante esperienza. Sarà il pellegrinaggio della mente e del cuore nella spiritualità ortodossa, che conosciamo poco e che talora ci intimorisce per l'altezza delle sue vette mistiche e per la solennità della sua liturgia, e che rischiamo di non capire e quindi di non amare abbastanza.

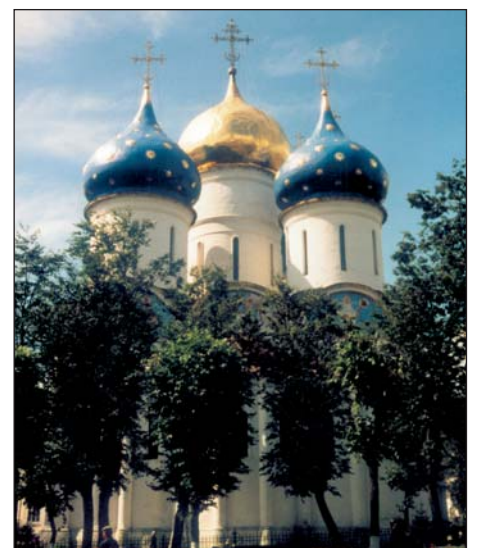
Fino a poco tempo fa i fedeli ortodossi in Italia erano pochissimi ed era assai difficile fare esperienza di dialogo o trovare esperti in grado di comunicare in italiano i caratteri specifici della loro fede. Inoltre l'appartenenza dei fratelli ortodossi presenti in Italia, in una situazione di diaspora, a diversi Patriarcati, rendeva molto problematico l'approccio.

Da qualche tempo la situazione è cambiata: sono sempre più numerosi i fedeli ortodossi presenti in Italia ed è diventato urgente interagire con loro in modo corretto, collaborativo, fraterno, in una parola ecumenico. L'attenzione

SOMMARIO

| | |
|--|--------|
| Editoriale | p. 1-2 |
| Convegno di primavera a Rimini | p. 1-3 |
| Buon Compleanno Sae Notizie! | p. 2 |
| Islam e Occidente: scontro di civiltà? (Paolo Branca) | p. 4 |
| Intervista a don Giampiero Alberti, responsabile CADR | p. 5 |
| In breve dai gruppi | p. 6 |
| Notizie | p. 6 |
| L'Ecumenismo sta cambiando: luci e ombre (Elena Milazzo Covini) | p. 7 |
| Crederci a Pasqua | p. 8 |

segue a pagina 2 in basso



Zagorsk. La Cattedrale dell'Assunzione.

SaeNotizie compie 10 anni e, come per ogni anniversario che si rispetti, vale la pena fare un piccolo bilancio.

Nato da un'idea di Elena Covini, Emmanuele Paschetto, Adriana Grippiolo e della sottoscritta, Sae-Notizie doveva essere semplicemente uno strumento di servizio: un modo per veicolare informazioni sul Sae e più in generale sui principali avvenimenti ecumenici, nella fedeltà a quella che è la vocazione della nostra associazione, cioè *informare* e *formare* all'ecumenismo.

Si voleva inoltre creare un collegamento tra i gruppi, perché fossero agevolati nello scambio delle notizie che li riguardavano e dei loro programmi e progetti, o per fare sentire, a soci ed amici, la continuità dell'impegno tra una Sessione estiva e l'altra.

Non sta a me dire se siamo o meno

riusciti a rendere quel servizio che ci eravamo proposti 10 anni fa.

I mezzi non sono molti, ma lo spazio per migliorare certamente esiste: magari riceveremo qualche valido consiglio, magari aumenteranno coloro che desiderano lavorare 'dietro le quinte' per queste pagine.

Infine, qualche ringraziamento. Innanzitutto, *grazie* a Elena Covini, che ha sempre creduto in questo progetto, sostenendolo concretamente, prima come presidente del Sae, ora come preziosa 'scrittrice'.

In secondo luogo, un *grandissimo grazie* ad Adriana Grippiolo, la quale, con professionalità e dedizione, non ci ha mai fatto mancare il suo determinante contributo nel 'confezionare' (impaginazione, titoli, didascalie, ecc.) ogni numero.

Un particolare *grazie di cuore* a tutti coloro che, si sono resi disponibili a scrivere articoli: soprattutto, a

quelle persone – i nostri *jolly* – che ci hanno soccorsi quando ci siamo trovati in difficoltà!

E ora una preghiera, o meglio, un'*inserzione*. Si cercano volontari, collaboratori, che con passione, umiltà e disponibilità, vogliano dedicare un po' di tempo a fare crescere questo strumento di servizio, che ha un'unica grande ambizione: migliorarsi!

Donatella Saroglia



**PERIODICO DEL SEGRETARIATO
ATTIVITÀ ECUMENICHE**
Piazza S. Eufemia, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.878569 - Fax 02.86465294
www.saenotizie.it
info@saenotizie.it
presidenza@saenotizie.it
segreteria@saenotizie.it

Anno IX numero 4 - dicembre 2006
Autorizzazione N. 631
dell'11 ottobre 1997

DIRETTORE RESPONSABILE:
Donatella Saroglia

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Antonella Timpani

REDAZIONE:
*Elisabetta Brusin - Elena Milazzo
Covini - Ennio Dal Farra - Adriana
Grippiolo - Emmanuele Paschetto.*

Si ringraziano i gruppi che hanno collaborato.

STAMPA
*grafiche&stampa
Via Termopili, 25 - 20127 Milano*

Editoriale - segue dalla prima

sappiamo; riprendendo un'espressione di Fulvio Ferrario, è un compito che richiede asceti.

La ricerca della verità, diceva Ferrario, passa attraverso il confronto, il dibattito, anche la contrapposizione; ma, «perché tutto ciò sia spiritualmente sano, credo debba essere coniugato con quella che chiamo asceti», cioè un esercizio di purificazione da tutto ciò che anche inconsapevolmente blocca «la volontà di aprirsi all'altro, e prima ancora la percezione del bisogno dell'altro» (*Verità in tensione con l'amore?*, in AAVV, *Abitare insieme la terra*, Ancora, Milano 2003, p. 264 s.).

Di questa disposizione di mente e di cuore oggi si avverte un estremo bisogno. E se riusciremo a nutrirla in noi e a darne testimonianza, potrà forse essere solo una goccia nel mare violento del mondo, ma in qualche modo ne tempererà l'asprezza e mitigherà quel «terribile amore per la guerra» che vi serpeggia minaccioso.

**Visitate
il Sito internet del Sae:
www.saenotizie.it**

Si segnalano in particolare: i programmi per esteso dei gruppi locali; il programma completo del convegno di primavera; il programma dell'incontro *Osare la Pace per Fede*.

**QUOTE
ASSOCIATIVE**

| | |
|------------------------|-------|
| <i>Socio ordinario</i> | € 42 |
| <i>Socio familiare</i> | € 21 |
| <i>Socio giovane</i> | € 16 |
| <i>Sostenitore</i> | € 78 |
| <i>Socio garante</i> | € 155 |

Amici del SAE offerta libera

CCP n. 40443202 intestato a:
Segretariato Attività Ecumeniche

piazza S. Eufemia, 2
20122 Milano

(compilare in stampatello)

Convegno di primavera - dalla prima all'ortodossia, inoltre, è oggetto privilegiato dell'impegno delle Chiese Europee riunite nei due organismi della KEK e della CCEE, che hanno scelto Sibiu, a prevalente presenza ortodossa, come sede della terza Assemblea delle Chiese Europee del prossimo settembre.

Per tutto questo, il CGL nell'ottobre scorso aveva suggerito di dedicare il prossimo Convegno di Primavera all'approfondimento della spiritualità ortodossa. Ed è proprio quello che si farà a Rimini in un Convegno di breve durata (da venerdì 23 a domenica 25 marzo) del quale l'intera giornata di sabato 24 marzo sarà dedicata alla conoscenza della spiritualità ortodossa e la mattina della domenica 25 marzo all'assemblea dei soci, un appuntamento importante per un'associazione che vuole impostare la propria attività in modo democratico e fraterno ed affidare ai soci la scelta delle linee gui-



Il vescovo ortodosso Siluan Span.

da del proprio impegno e della propria attività.

La luce di Cristo nella spiritualità ortodossa. Verso l'Assemblea Ecumenica di Sibiu: il titolo del Convegno ne esprime con chiarezza lo spirito e il contenuto. La presenza dei fratelli ortodossi sarà ampia ed articolata, pur nella brevità dei tempi: Athenagoras Fasiolo ci permetterà di entrare in contatto, attraverso la meditazione, con il mondo greco-ortodosso, il Vescovo Siluan Span, a cui è stata affidata la relazione *I tratti fondamentali della spiritualità ortodossa*, darà voce alla sensibilità dell'ortodossia romana, e Vladimir Zelinsky, russo ortodosso, ci aiuterà a cogliere lo sguardo dell'Oriente sull'Occidente nel confronto a più voci dal titolo *Lo sguardo dell'altro su Cristo, tra Oriente e Occidente*. Questo momento di confronto è certamente uno dei punti chiave del Convegno: ai relatori è stato chiesto non di parlare di sé, della propria confessione, ma di evidenziare ciò che nell'altro colgono di importante e di complementare alla loro spiritualità; in questa ottica, Vladimir Zelinsky leggerà da ortodosso la spiritualità delle chiese dell'Occidente, Elia Citterio, sacerdote cattolico esperto della realtà ortodossa, evidenzierà ciò che la Chiesa cattolica può ricevere come dono da quella ortodossa e la Pastora valdese Caterina Dupré, metterà in luce ciò che le Chiese evangeliche possono trarre dalla spiritualità delle Chiese d'Oriente.



La parete di luce di un'iconostasi.

Uno dei motivi fondamentali della scelta di Rimini è stata la presenza in questa realtà di un grande esperto dell'ortodossia, il Prof. Natalino Valentini, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Marvelli". A lui, a cui è stata affidata la relazione *Antropologia e mistica del cuore nella tradizione ortodossa*, si deve un aiuto fondamentale nell'impostazione del Convegno e nella sua realizzazione; tra gli altri il suggerimento di trasferire i lavori del sabato pomeriggio in una sala del centro di Rimini per dare la possibilità anche ai riminesi di partecipare e di conoscere il Sae. Riceveremo il saluto del Vescovo, incontreremo il Pastore valdese della città, Arrigo Bonnes, a cui è stata affidata la meditazione della domenica 25 marzo, faremo sentire la nostra voce e conoscere il nostro impegno ai fratelli delle chiese di Rimini. Semiammo un granellino di senape con la fiducia che il Signore, se lo riterrà opportuno, lo faccia crescere come albero rigoglioso.

Gli 80 anni di Fede e Costituzione

Il movimento *Fede e costituzione* ebbe un ruolo fondamentale nella prima fase di vita del movimento ecumenico del XX secolo, insieme al movimento *Vita e azione* e al *Consiglio missionario internazionale*, tra il 1910 e il 1948. Nel 1927, a Losanna, si svolse la prima conferenza mondiale di *Fede e costituzione*. Nonostante parecchi pareri discordi, nel 1948, si decise di fonderlo col movimento *Vita e azione*, per costituire il Consiglio delle Chiese.

Fede e costituzione ha continuato a lavorare come commissione teologica: esso ha la peculiarità di essere composto non solo di teologi protestanti, anglicani e ortodossi, le cui confesio-

ni sono membri del CEC, ma anche di cattolici.

Le sue riunioni plenarie si svolgono ogni tre o quattro anni. Le conferenze mondiali che organizza, invece, finora si sono svolte a Losanna nel 1927, a Edimburgo nel 1937, a Lund nel 1952, a Montreal nel 1963 e a Santiago de Compostela nel 1993.

FeC possiede anche una commissione permanente, e che promuove consultazioni regolari, lavorando con gruppi di esperti, e ricevendo i documenti prodotti dai gruppi di lavoro.

FeC, in seduta plenaria, decide quando uno studio abbia raggiunto un grado di maturità tale da essere inviato alle Chiese per i loro riscontri ufficiali, come accadde nel 1982, per il documento su *Battesimo, eucaristia, e*

ministeri (BEM); nel 1991, per il documento *Confessare l'unica fede*; nel 1998, per il documento *La natura e il fine della Chiesa*. Un altro testo, *L'unità della Chiesa e il rinnovamento della comunità umana*, pubblicato dopo il 1991, non è mai stato tradotto in italiano.

Per quanto riguarda il metodo adottato, inizialmente, si fondava soprattutto sulla comparazione tra le diverse posizioni espresse dalle Chiese partecipanti. Negli anni '50, acquisita esperienza e una maggiore maturità ecumenica, il metodo comparativo è stato superato. Oggi, si preferisce seguire una forma di dialogo teologico, nella quale si affrontano i temi controversi a partire da una comune base biblica e cristologica.

ISLAM E OCCIDENTE: È DAVVERO “SCONTRO DI CIVILTÀ”?

*N*ei libri di Oriana Fallaci e in altri simili, relativi ai musulmani, assistiamo alla sistematica costruzione dell'immagine di un nemico con il quale non ci sarebbe alcuna possibilità di intesa. Sono testi che danno voce a un disagio reale, diffuso nell'opinione pubblica e acuitosi a causa dei timori collegati al fenomeno del terrorismo internazionale di matrice islamica. Davvero non vi sono forme praticabili di coesistenza tra due antiche tradizioni culturali e religiose in un'epoca nella quale esse si trovano a vivere una crescente intensificazione di contatti? Che quest'ultima comporti problemi e che non siano né pochi né di scarso rilievo i rischi che la gestione di un simile fenomeno porta con sé è del tutto evidente.

Ma proprio qui sta il punto.

La domanda essenziale che dobbiamo porci è appunto se il multiculturalismo sia un fenomeno gestito o semplicemente subito, di fronte al quale prevalgono atteggiamenti comunque inadeguati. Non ci vuol molto ad accorgersi infatti che, come contraltare della

posizione appena ricordata, l'atteggiamento più comunemente diffuso è quello del relativismo o, per dirla in modo più chiaro, dell'indifferenza.

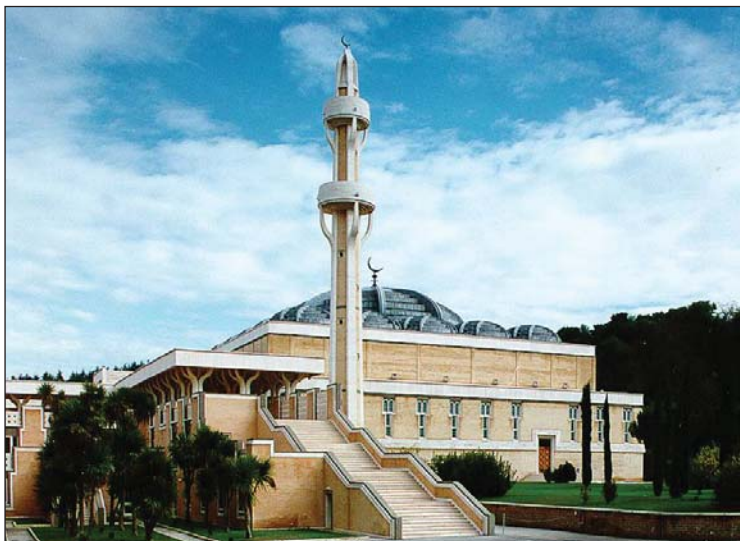
Che gli esseri umani si stiano mischiando è un fatto, molto meno sicuro è che le culture si stiano incontrando.

La presenza tra di noi di un folto gruppo di uomini che appartengono all'islam è segno di un'evoluzione generale del nostro pianeta verso livelli di integrazione sempre maggiori che propongono in forma inedita le questioni relative al rapporto tra differenti tradizioni religiose e culturali le quali si mostrano sempre più evidentemente intrecciate, ma al tempo stesso destinate ad affrontare più direttamente, date le distanze ravvicinate, i problemi sollevati dal-

la loro diversità. Si tratta di sfide non prive di salutari provocazioni e spunti di riflessione per la fede di ciascuno. Se qualcosa possiamo imparare, non è meno vero che abbiamo anche non poco da proporre.

Di fronte a una simile situazione, carica certamente di tensioni ma anche di stimolanti opportunità, risulta evidente l'inadeguatezza di ogni visione che si limiti a paventare i pericoli di un'Europa cristiana e civile assediata dai nuovi barbari del fondamentalismo musulmano.

Anzitutto bisogna tener presente che l'integralismo religioso interessa solo una minoranza di islamici,



La Moschea di Roma nel progetto di Paolo Portoghesi.

anche se si tratta della sola che riesca a far parlar di sé, rivendicando illegittimamente la rappresentanza di tutti gli altri. D'altro canto, neppure gli stessi paesi europei od occidentali sono riconducibili a un medesimo modello.

A differenza di altri, l'Italia è un paese sostanzialmente sprovvisto di forti “paradigmi” etnico-culturali (come la Germania) o ideologici (come la Francia) che facciano decisamente pendere il pendolo verso l'assimilazione dei nuovi arrivati. Avremmo dunque, in teoria, alcuni vantaggi nello sviluppare una politica d'integrazione efficace. Spesso, invece, ci limitiamo a darci da fare per risolvere questioni concrete, come quelle legate alle prime necessità degli immigrati.

Ancor più grave è la nostra tendenza a concentrarci sulle situazioni di emergenza, a reagire superficialmente quando scoppi un caso legato a fatti di cronaca o alle prese di posizione di questo o quel personaggio, spesso indebitamente sovradimensionato dal sensazionalismo dei media.

Una visione di più ampio respiro e di maggiore ambizione sembra mancare, nonostante i fiumi di parole spesi in convegni e dibattiti sul multiculturalismo. Sembra quasi che la nostra tradizione culturale non sia uno degli elementi in gioco e, duole riconoscerlo, non tanto per un presunto disinteresse e una pretesa

indisponibilità dei nostri interlocutori, quanto per la nostra carente consapevolezza di noi stessi.

Si finisce così per ridursi a chiedere, nei fatti, a chi sbarca sulle nostre coste, di dimostrare la propria volontà di integrarsi più condividendo i nostri gusti gastronomici o le nostre passioni calcistiche che recependo i non pochi valori che ci derivano dall'antichità classica, dalla tradizione cristiana o dall'evoluzione politica e civile del-

l'Europa moderna.

Temo che questa carenza ci condanni all'inerzia, costringendoci a subire l'iniziativa altrui. Iniziativa che spesso viene condotta da sedicenti e improvvisati rappresentanti di un islam bizzarro (come nel caso di molti convertiti) o comunque inadeguato a raccogliere le sfide e soprattutto le opportunità che la sua dislocazione in Occidente potrebbe providenzialmente offrirgli.

Il confronto con l'altro è spesso l'occasione per guardarsi allo specchio. Se avremo il coraggio di farlo, scopriremo che la povertà delle nostre proposte ha soprattutto in noi stessi le proprie radici.

Paolo Branca
docente di arabo
alla Cattolica di Milano

Intervista a Don Giampiero Alberti

responsabile del Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni

La forte identità islamica mette a nudo la nostra fragilità culturale

È indispensabile il dialogo con l'islam e fino a che punto può arrivare? Ci può essere anche un confronto dottrinale-teologico?

Per dialogo s'intende oggi lavorare sulle parti comuni ad entrambe le fedi, nel rispetto delle diversità inconciliabili. Le motivazioni per il dialogo sono tante, la più pragmatica è che siccome i musulmani sono tra noi, bisogna pur intendersi con loro per vivere in modo civile e pacifico, visto che si interferisce nel modo di impostare vita religiosa sociale e culturale. Più profonda diventa la motivazione per i cristiani: anche i musulmani sono nostro prossimo, abbiamo il dovere di amare ed il dialogo fa parte del precetto di Cristo, anzi questo amore deve essere condiviso e annunciato. Ed è questo un impegno nuovo di reciproca conoscenza nel rispetto delle identità, per testimoniare la nostra fede, per collaborare con loro, come con tutti, per la costruzione di un mondo migliore.

Fino a che punto questo dialogo è possibile? Fin dove avremo il coraggio di spingerci. Su questioni di ordine pratico, di ordine etico, ma anche su questioni religiose così importanti per i credenti delle religioni monoteiste. Si sta facendo discernimento su questi argomenti. Occorrerà essere attenti ad ogni soffio dello Spirito che sta manifestandosi da tante parti, bisognerà avere ancora pazienza prima di prendere decisioni.

Nei Paesi in cui l'immigrazione islamica è arrivata alla seconda generazione si assiste al fenomeno di ragazzi nati in Europa che però chiedono la sharia. È frutto di un Occidente sempre più povero sotto il profilo spirituale?

Quando si vive in un contesto "straniero" dove ci si sente in minoranza, dove si subiscono emarginazioni più o meno palesi, si tende a rafforzare o ad enfatizzare la propria identità. Nel caso di musulmani si verifica spesso una iperislamizzazione. Si fa fatica a mettersi in gioco cercando nuove identità culturali. Può essere il caso di immigrati di seconda generazione in vari paesi europei, che non hanno avuto occasione di una integrazione culturalmente e socialmente corretta. La crisi di valori del mondo occidentale e dello stesso mondo islamico, favorisce questo desiderio di "ritornare" al passato, alle vecchie sicurezze. Così certi giovani musulmani sono tornati alle forme sentite più sicure, appellandosi ad esempio alla sharia.

Dobbiamo incontrarci, confrontarci,

esprimere le proprie vere identità e troveremo cammini nuovi.

Il problema più sentito è forse quello dei matrimoni misti, materia sulla quale la Chiesa chiede prudenza. Quali sono limiti e ricchezze di queste unioni?

Le unioni italo-arabe e islamo-cristiane suscitano perplessità agli occhi dei più e anche un certo pregiudizio rispetto alla possibile felicità e riuscita del legame. Tutto questo si basa più su emozioni suscitate dai drammatici racconti di tragedie e difficoltà familiari che periodicamente trovano spazio sui mezzi di comunicazione piuttosto che da una reale valutazione basata sulla conoscenza delle dinamiche coniugali e familiari di tali unioni. L'amore tra due persone che appartengono a fedi diverse può essere dono, ricchezza e testimonianza dell'amore che il Dio unico ha per l'uomo. Per questo è corretto l'atteggiamento di prudenza in termini di serio discernimento e scelta di un impegno matrimoniale che deve basarsi su una profonda conoscenza della diversità dell'altro e al contempo della propria identità culturale e religiosa. Solo laddove vi è consapevolezza della propria fede e della fede dell'altro possono nascere unioni "testimonianza del possibile dialogo tra le religioni". Laddove non vi è conoscenza, rispetto, ascolto dell'altro l'unione può essere a rischio. Essere prudenti non significa vietare ma accogliere, accompagnare, sostenere tali nuove forme familiari che incontrano il limite della poca conoscenza reciproca dei rispettivi mondi. Il cammino di consapevolezza e di conoscenza è l'unico percorso che può portare a scelte consapevoli di felicità, ma anche di impegno e di sacrificio, che possono essere chieste nell'ambito della vita di coppia e familiare. Iniziare da fidanzati a pensare ponderatamente i passi successivi...matrimonio sì, no... la presenza di figli, ecc... è il metodo per iniziare una futura vita familiare, e ritengo sia la concretizzazione della richiesta di prudenza a cui la Chiesa richiama.



Benedetto XVI e il Mufti di Istanbul.

Il discorso del Papa a Ratisbona ha avuto larghe reazioni: davvero il dialogo ne è risultato più difficile? Larghissima eco ha avuto il viaggio di Benedetto XVI in Turchia. Quale di questi episodi ha avuto maggiori ripercussioni?

Il discorso del Papa a Ratisbona non è stato letto dai molti ed è stato strumentalizzato da chi aveva interesse a farlo. Sul momento, ha creato ostacolo, ma è stato occasione per sollecitare nuove riflessioni anche presso i musulmani su fede e razionalità ecc., e soprattutto le cose dette e fatte nel viaggio del Papa in Turchia hanno dato credibilità e nuovo interesse verso il dialogo.

Si accusa l'islam di non sapere esprimere intellettuali e figure religiose moderate. È così?

Gli eccessi fanno più scalpore della moderazione. I musulmani fanno fatica ad accettare la nostra categoria di "moderato" o "integrista". Essi vogliono essere fedeli al Corano, alla Sharia e la maggior parte ritiene che non ci sia bisogno di scostarsi da questi fondamenti per essere accettati nel mondo occidentale, in quanto ritengono che i valori del Corano, della Sharia possano essere accettati perché giusti. Certi atteggiamenti che noi non possiamo accettare, ad esempio la cosiddetta "guerra santa", essi dicono essere più insita nelle situazioni socio-politiche che non nella religione.

Si discute di una legge sulla libertà religiosa. La Cei ha espresso la preoccupazione verso fenomeni come la poligamia. Fino a che punto la società occidentale dev'essere disponibile a una cultura nata fuori dai suoi confini ed espressa con l'ondata migratoria?

La libertà di religione, che per l'Occidente è ormai un dato acquisito, incontra ancora qualche difficoltà in campo musulmano, ma la strada è aperta. Fino a che punto accettare usi e costumi che provengono da un mondo così diverso dal nostro?

La questione è delicata, noi non dobbiamo annacquare la nostra identità, rinunciare ai nostri principi, allo stesso tempo dobbiamo essere comprensivi nel lasciare libertà a tutti. A mio modesto parere noi occidentali da tempo non sappiamo più chi siamo, stiamo perdendo la nostra identità culturale e religiosa, e veniamo facilmente fagocitati da qualsiasi "prurito di novità" venga dai modernissimi States o dall'antico mondo musulmano.

in breve dai gruppi

CATANIA

Domenica 18 febbraio, nella chiesa evangelica di Catania, si è svolto il primo incontro *Sae Calabria-Sicilia*. Alla tavola rotonda su *Libertà religiosa e minoranze*, tema annuale della settimana della libertà (FCEI-UICCA), ha fatto seguito lo "Spazio Sae", un momento di confronto tra gruppi locali e realtà ecumeniche incipienti, per terminare con la liturgia ecumenica della Parola. La presenza di Meo Gocchi, ha testimoniato la vicinanza di tutti i soci e gli amici sparsi per l'Italia. La 'diretta' su *Radioforyou*, che ha anche permesso un collegamento via chat, ha dato all'incontro una dimensione ancora più ampia.

CREMONA

Organizzato dal SAE con la parrocchia di S. Francesco e il Centro pastorale diocesano, si è svolto dal 17 al 18 febbraio un laboratorio sul dialogo guidato da Placido Sgroi e dedicato in particolare a catechisti e insegnanti di religione. Intenso il lavoro e nutrita la partecipazione.

ENNA

Con grande gioia ed entusiasmo diamo il benvenuto tra noi al neonato gruppo Sae! Grazie per l'impegno di coloro che ci stanno lavorando e un grosso in bocca al lupo a Vincenzo Guarasci, neoresponsabile, che saprà sicuramente svolgere un bellissimo lavoro.

REGGIO CALABRIA

Mese pieno – gennaio – a Reggio Calabria, per il gruppo locale Sae.

La prima metà è stata dedicata al dialogo ebraico-cristiano, in preparazione alla giornata del 17.

Il Gruppo ha poi organizzato un breve corso di formazione per insegnanti e non, sul tema *Le radici ebraiche del cristianesimo*.

Nel primo incontro il Rabbino di Ferrara, Luciano Caro, ha rilevato il nuovo interesse degli studiosi ebrei per la figura di Gesù e il crescente superamento della diffidenza da parte degli ebrei e dei pregiudizi da parte dei cristiani.

Nel secondo incontro Daniele Fortuna su *L'ebraicità di Gesù e di Paolo* ha tracciato una visione nitida, del giudaismo del primo secolo.

In conclusione, con un'escursione a Bova Marina si è potuta ripercorrere la storia degli ebrei in Calabria. Particolarmente interessante la visita ai resti della sinagoga del IV secolo d.C. e, in particolare, al mosaico esposto al Comune di Bova.

Francesca Mele Tripepi

NOTIZIE



Suor Maria Scolastica.

LODINE

La comunità benedettina "Mater Unitatis" di Lodine (Nu) ha eletto priora Suor Maria Scolastica. A Suor Maria Scolastica, amica del Sae e presente a tanti nostri convegni, le congratulazioni e gli auguri del Sae ed anche l'assicurazione della nostra preghiera per la nuova responsabilità che l'attende.

ROMA

Incontro tra il primate anglicano Rowan Williams e papa Benedetto XVI.

Si è svolta a Roma, dal 23 al 25 novembre, la visita del primate della Chiesa d'Inghilterra a papa Benedetto XVI. L'incontro è stato cordiale e caratterizzato da intensi momenti di preghiera. La dichiarazione comune rilasciata ribadisce l'intenzione di proseguire e intensificare il dialogo ecumenico, ma non nasconde le difficoltà di un dialogo che sta incontrando notevoli ostacoli. Ne riportiamo un significativo passaggio: *«In questa visita fraterna, celebriamo il bene scaturito da questi quattro decenni di dialogo. Siamo grati a Dio per i doni di grazia che li hanno accompagnati. Allo stesso tempo, il nostro lungo cammino comune rende necessario riconoscere pubblicamente la sfida rappresentata da nuovi sviluppi che, oltre a essere fonte di divisione per gli Anglicani, presentano seri ostacoli al nostro progresso ecumenico. E' dunque urgente che, nel rinnovare il nostro impegno a proseguire il cammino verso la piena e visibile comunione nella verità e nell'amore di Cristo, ci impegniamo anche a continuare il dialogo per affrontare le importanti questioni implicate negli emergenti fattori ecclesiologicali ed etici, che rendono tale cammino più difficile e arduo».*

TORINO

Diamo il benvenuto a Victor, un bel bimbo senegalese di 6 mesi che, tra poco, entrerà a fare parte della famiglia di Marina Serio, responsabile del Sae di Torino: affettuosissimi auguri!

PROSSIMA SESSIONE DI CHIANCIANO

Il tema scelto per la prossima sessione di formazione ecumenica è così formulato:

CHIAMATI A LIBERTÀ

La sessione si svolgerà a Chianciano Terme dal 29 luglio al 4 agosto 2007.

Tra i relatori: Antonio Autiero, Giovanni Cereti, Roberto Della Rocca, Fulvio Ferrario, Roberto Mancini, Carlo Molari, Serena Noceti, Janique Perrin, Paolo Ricca, Piero Stefani, Vladimir Zelinsky.

L'INSEGNAMENTO DI UN AMICO

Chi ha incontrato mons. Luigi Sartori lo ricorda per il suo grande spessore teologico, ma forse non sa quanto sia lunga la sua esperienza ecumenica, né conosce il ruolo che il Sae ha avuto nella maturazione della sua vocazione ecumenica. Proprio perché ci ricorda queste cose, siamo grati a Giampietro Ziviani, il quale, ha pubblicato con l'editrice *Ancora*, il volume *Una mentalità ecumenica*. Nella lunga intervista, tra l'altro, si evidenzia come Sartori, con il suo solito ottimismo, tracci alla fine un quadro dell'ecumenismo del futuro, dove le differenze diventano le caratteristiche più normali dell'esperienza, non più l'uguaglianza.

DA NON DIMENTICARE

A Milano, il 14 e 15 aprile prossimi, si svolgerà l'incontro dei giovani: OSARE LA PACE PER FEDE: *Verso la III Assemblea Ecumenica Europea*. Abbiamo già avuto occasione di parlare di questa bella iniziativa nei numeri scorsi e, sul nostro Sito, è pubblicato l'intero programma. *Per informazioni: info@osarelapace.it*

L'ECUMENISMO STA CAMBIANDO: LUCI E OMBRE

«Quali nuove misure, quali nuovi gesti e segni concreti è necessario e auspicabile compiere per sviluppare una fiducia reciproca?». Il card. Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, si è posta questa domanda concludendo la lunga prolusione all'ultima Assemblea plenaria del suo dicastero (13-18 novembre 2006).

Il cardinale traccia luci ed ombre degli ultimi decenni, indicando nella "fraternità ritrovata", di cui Giovanni Paolo II è stato il grande testimone, una delle più promettenti "novità" del dopo-Concilio. Esistono anche «malintesi e abusi, impazienza, o, inversamente, letargo e immobilismo» (cf *Il Regno*, 21/2006, p. 723), ma è giusto ricordare che molti passi importanti sono stati compiuti.

Questioni controverse

È cresciuto, però, insieme alla nuova fraternità e in ambiti ecclesiali differenti, un clima di diffuso timore di perdere la propria identità. In alcuni circoli ortodossi - citando il teologo filosofo russo Soloviev - non si esita a paragonare l'ecumenismo all'anticristo. In campo cattolico da qualche tempo emerge in diversi documenti la preoccupazione di definire la propria identità (cf *Communio Notio*, 1992; *Dominus Iesus*, 2000), e recenti documenti delle chiese evangelica tedesca (EKD) ed evangelica unita luterana (VELKD) sottolineano quanto ci divide tenendo in nessun conto il patrimonio comune. Molti sono i problemi etici legati alla morale sessuale, all'ordinazione delle donne ed ad altro, che complicano il rapporto con il mondo protestante.

Queste difficoltà chiedono di ri-orientare il cammino ecumenico concentrandosi sul fondamento della fede comune: fede in Gesù Cristo e nel Dio Trino, che corrisponde anche alla base del Consiglio ecumenico delle chiese. Kasper indica a questo punto la mancanza di una definizione comune degli obiettivi dell'ecumenismo. Non esiste oggi una visione comune di unità visibile (cf *Harare*, 1998) e ciò rischia di far procedere le chiese in direzioni diverse. L'"unità nella diversità", formula ormai condivisa da tutti, non è compresa da tutti nello stesso modo: i protestanti, richiamandosi alla *Confes-*

sio Augustana (n.7), ritengono che per la fede comune sia sufficiente basarsi sul Vangelo e sui due sacramenti in esso contenuti: battesimo e cena del Signore. Ortodossi e cattolici giudicano materia di un'unica fede i sacramenti e l'unico ministero episcopale di origine apostolica. La diversità può riguardare le forme: riti, forme canoniche, modi di esercizio del ministero anche petrino (cf *UUS*, n. 95), ma sulla base dell'unica fede deve esserci convergenza e chiarezza.

Nuove sfide

Intanto nuove sfide all'unità della chiesa vengono da comunità evangelicali spesso derivate da chiese storiche dell'area protestante, talvolta fondamentaliste e persino aggressive, e dai pentecostali, presenti anche all'interno della chiesa cattolica. Nel chiedersi come dialogare con loro Kasper suggerisce un'autocritica dei cattolici, per non aver saputo cogliere nella forza emotiva e nella spontaneità dei carismatici un aiuto al rinnovamento di forme e tradizioni. Il dialogo è possibile, facilitato in parte da una sostanziale sintonia sul piano etico.

Penso che si debba riconoscere al cardinale il merito di aver inserito, per la prima volta in un documento ufficiale, il tema delle nuove comunità. Forse sarebbe stato opportuno segnalare che le "minori difficoltà" sul piano etico sono negativamente compensate dalla spesso confusa identità di questi gruppi, e dalla scarsità di punti di riferimento teologici ed istituzionali.

È chiaro che occorre ripartire da una trasmissione del *kerigma* cristiano "nuova e comprensibile", partendo dai fondamenti della fede cristiana e progredendo verso l'unità visibile come ultimo traguardo. La sfida è di avvicinare i comuni fedeli alla causa ecumenica attraverso la predicazione del *kerigma* e promuovendo l'azione comune nel campo della giustizia, della pace e della libertà del mondo.

In relazione a questo "nuovo modo di trasmettere il *kerigma*" non c'è però nessuna indicazione concreta. Potrebbe essere impegno dei gruppi ecumenicamente più impegnati - in particolare del Sae - studiare, sperimentare, proporre modi di annuncio centrati nell'essenziale della fede e rispettosi delle diverse sensibilità dei credenti.

Kasper chiude affermando che l'ecumenismo è soprattutto un compito spirituale che al di là di tutte le divisioni «lascia spazio allo Spirito di Cristo, che è uno spirito di riconciliazione e di carità» (*ibid.* p. 737). Per l'unità Gesù non ha indicato una strada, ma ha pronunciato una preghiera rivolta al Padre, per questo sappiamo che la preghiera è fondamentale e siamo certi che sarà esaudita. Anche qui l'invito a trovare tempi e modi di preghiera comune va rivolto a tutti i cristiani, in particolare il Sae potrebbe promuovere con maggiore impegno occasioni di riflessione e di preghiera.



Il Cardinale Walter Kasper.

L'ecumenismo spirituale: linee guida.

Nella sua prolusione il presidente del Pontificio consiglio annuncia un sussidio, un documento guida all'ecumenismo spirituale: *L'Ecumenismo Spirituale, linee-guida per la sua attuazione* (ed. Città Nuova, 2007). Sono suggerimenti rivolti alla base ed espressi con chiarezza e semplicità. Dispiacciono due cose: che non ci sia nessuna sostanziale novità in ciò che i cristiani "possono" fare insieme e soprattutto dispiace quel verbo: "possono".

Avremmo preferito verbi come: la chiesa **spera** che i cristiani preghino insieme; i giovani **sognino e organizzino** di ritrovarsi insieme; i fedeli **guardino** a Maria tutti insieme scoprendone le ricchezze nel Vangelo; le famiglie interconfessionali non solo **vengano accompagnate, aiutate ecc.**, ma soprattutto **siano indicate come esempio** della costante ricerca di fiducia, di composizione e di armonia che l'ecumenismo richiede ad ognuno di noi.

Elena Milazzo Covini

CREDERE A PASQUA



Credere a Pasqua

**No, credere a Pasqua non è
giusta fede:
troppo bello sei a Pasqua!**

**Fede vera
è al venerdì santo
quando Tu non c'eri
lassù!**

**Quando non una eco
risponde
al suo alto grido**

**e a stento il Nulla
dà forma
alla tua assenza.**

D. M. Turoldo, Canti ultimi